

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1880

a noi è semplice. L'Italia può fare a meno della marina mercantile? È ammissibile che la nostra bandiera cessi dal percorrere quei mari nei quali i padri nostri hanno lasciato tanti gloriosi ricordi, ove hanno raccolto tante ricchezze? Dobbiamo noi cessare dal portarvi i nostri prodotti, dal riceverne altri in ricambio e dal servire d'intermediari a mezzo della nostra marina, fra il nostro commercio generale ed i paesi stranieri? Può la nostra marina mercantile cessare di esistere senza portare un colpo mortale alla nostra marina da guerra, frutto di tante cure e di non lievi spese da parte della nazione? Possiamo infine permettere che l'Italia diventi tributaria della marina straniera anche nei nostri porti?

**PRESIDENTE.** Onorevole Elia, ella parli pure poichè siamo nella discussione generale, ma badi bene che questo non deve essere lo svolgimento per la presa in considerazione della sua proposta di legge, che è molto importante e che sarà una cosa a parte.

**ELIA.** Mi riserverò poi.

**PRESIDENTE.** Parli pure, ma io non metto ai voti la presa in considerazione.

**ELIA.** Dovendo ritornare sulla questione per lo svolgimento del progetto di legge come l'illustre presidente ha creduto di avvertirmi, io sospendo di parlare; dico solo all'onorevole ministro, si penetri della gravità degli argomenti sui quali ho avuto l'onore di chiamare la sua attenzione e dia al paese più che a me rassicuranti dichiarazioni.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Zerbi.

**DE ZERBI.** Non avrei osato chiedere facoltà di parlare, se non mi paresse necessario, anzi urgente di vedere risolta una questione che credo vitale per la difesa e per la grandezza della patria; se non credessi necessario, anzi urgente, che il Governo del Re sia tolto da uno stato di dubbiosa perplessità, che gli impedisce di fare il principale compito suo, di preparare cioè il paese in modo che nei giorni di tempesta non sia sopraffatto. Nè oserei parlare se non vedessi nella questione un lato accessibile al semplice buon senso, al mio povero senso comune; se non vedessi che si può discutere della questione, anche senza avere cognizioni tecniche.

In verità dando retta al mio povero senso comune, non saprei comprendere come possano andare di conserva e contemporaneamente il progresso della dimensione delle navi ed il progresso della potenza delle torpedini. Se dessi retta a quel senso comune, mi parrebbe che, ammesso il progresso indeterminato e grandissimo delle torpedini, le quali fanno saltare in aria tanto le navi grandi quanto le piccole,

avremmo bisogno, non di poche e grossissime navi, ma di molte navi (grandi se abbiamo molti quattrini, e di mediocre grandezza, o piccole miste a grandi se non siamo assai ricchi) affinché, avvenendo uno scoppio vittorioso di torpedini, le superstiti possano vendicare la perdute.

Se dessi retta a quel senso comune, dovrei dire che ci deve non poco impensierire questo: che le potenze europee, gelosissime di tutto fra loro, d'una cosa sola non si mostrano gelose: non si mostrano gelose della nuova superiorità meccanica navale dimostrata dal nostro paese. Non se ne mostrano gelose, dappoichè, se la Francia ha in cantiere due navi colossali, benchè l'una e l'altra più piccole dell'Italia, essa è obbligata a tali dimensioni dal volere una fascia di corazzatura intorno al galleggiamento, corazzatura che noi abbiamo abbandonata; e di queste navi ne fa due sole; e contemporaneamente ha in costruzione bastimenti di 5000 tonnellate; e ne mette ora in cantiere altre quattro inferiori di 2000 tonnellate alle più grosse, d'una delle quali si sa anche il nome: *Hoché*. E l'Inghilterra, la quale dal 1870 al 1875 credè suo dovere di seguire l'ascensione nella dimensione delle navi, dal 1875 ad oggi invece discende in fatto di dimensione, mentre noi che cominciammo nel 1875 con la dimensione massima dell'Inghilterra rappresentata dall'*Inflexible*, continuiamo a salire, nè accenniamo a voler discendere.

Ma io vi prometto che di tutti questi consigli tecnici o pseudo-tecnici che il senso comune mi potrebbe suggerire, non terrò alcun conto, nè da essi mi farò indurre in tentazione, dappoichè so che è destino del senso comune il vedersi confutato dagli uomini tecnici; e mi preparo fin d'ora ad ascoltare riverente tutto ciò che questi uomini tecnici vorranno dire; e sottoscriverò a quello che essi diranno come Renzo sottoscriveva al latino dell'avvocato, pur senza capirne una parola.

Ma io vi diceva che c'è qualcosa della quale il tecnicismo non ha il privilegio; c'è qualcosa nella quale tutti della Camera siamo competenti, nella quale abbiamo anzi il dovere d'essere competenti, o della quale abbiamo il dovere di occuparci. Ed è questa.

Abbiamo noi, onorevole ministro della marina, un'armata? Abbiamo noi un naviglio? E quale naviglio abbiamo? Di quale forza è esso?

Non dirò quale sia lo stato attuale della nostra marina; ma potrò deplorare lo stato di perplessità al quale ho accennato fin dal principio del mio discorso. Noi non abbiamo le navi grosse e non abbiamo le navi piccole; a furia di disputare, non abbiamo nè l'una, nè l'altra cosa.